

L'EDITORIALE

Un'umanità più longeva, più colta e più attiva

Domenico De Masi* Donald C. Johanson era un archeologo famoso ma ciò non gli impediva di andare pazzo per i Beatles. E quando, nel 1974, gli capitò la fortuna di imbattersi nello scheletro della nostra più antica e celebre progenitrice, non esitò a chiamarla Lucy, ispirandosi alla canzone Lucy in the sky with diamonds. Lucy era una venticinquenne a mezza strada tra una scimmietta e una signorina, alta poco più di un metro, già capace di camminare in posizione eretta ma ancora abituata a dormire sugli alberi. Ai suoi tempi - tre milioni e mezzo di anni fa - era difficile che un ominide come Lucy vivesse fino a trenta anni. E la mortalità infantile, unita alla frequenza dei traumi, costringerà anche i suoi discendenti - l'homo habilis, l'homo erectus, l'homo sapiens - a una vita media che, fino alla fine del nostro Settecento, resterà sempre inferiore ai cinquant'anni. Quando, nell'Ottocento, la società industriale fece la sua irruzione trionfale nel mondo agricolo, rivoluzionandolo dalle fondamenta, l'umanità tutta intera contava poco più di 600.000 anime e la vita media continuava ad aggirarsi intorno alle 300.000 ore, metà delle quali erano spese nel lavoro.

In estrema sintesi, l'evoluzione della nostra specie può essere valutato in base allo sviluppo della nostra longevità la quale, a sua volta, dipende dal rapporto sempre diverso tra il nostro corpo e il nostro ambiente.

Nell'ultimo secolo questo rapporto è entrato in una vera e propria tempesta epocale che la nostra mente ancora è impreparata a comprendere e governare. Ha fatto bene, perciò, la Fondazione Zoè ad assumere il trinomio Mente-Corpo-Ambiente come argomento di riflessione per alcuni incontri dal 2 al 3 ottobre a Vicenza, che rappresentano il "numero zero" di un festival sulla qualità dell'esistenza umana, previsto per il 2010.

In cento anni, la farmacologia, l'igiene, la tecnologia, l'informazione, la medicina, la chirurgia, la dietologia, la gerontologia hanno più che raddoppiato la durata della nostra vita media, hanno dimezzato le ore che dedichiamo al lavoro, hanno prolungato il tempo libero, hanno inserito tra l'età matura e la vecchiaia una terza età che va dai 60 agli 80 anni, in cui siamo ancora sani fisicamente e lucidi mentalmente. 53